

I DIRITTI

Draghi: basta diseguaglianze, serve un fondo Ue per l'occupazione

ALESSANDRO BARBERA E MARCO BRESOLIN INVIATI A PORTO

**“Le diseguaglianze sono una tragedia”
Draghi vuole un fondo Ue per i disoccupati**

Al vertice di Porto il premier mette al centro il gap ai danni di giovani e donne. I Paesi nordici frenano il Sure

**L'idea anticipata
a Merkel e Gentiloni
ma non se ne riparerà
prima di fine anno****Il timore dei rigoristi:
dare l'impressione
di concedere altro
debito ai Paesi del Sud**ALESSANDRO BARBERA
MARCO BRESOLIN
INVIATI A PORTO

Troppi Paesi europei hanno un mercato del lavoro diseguale. Da un lato «i garantiti, vale a dire lavoratori maschi e più anziani», dall'altra «i non garantiti, donne e giovani». I primi «sono meglio retribuiti e godono di una maggiore sicurezza del lavoro, i non garantiti soffrono una vita lavorativa precaria». Mario Draghi iniziò a parlare dell'argomento quando era governatore della Banca d'Italia, quindici anni fa. Da allora non è cambiato nulla. Peggio: con la pandemia «è diventata una tragedia». Fra le perplessità di molti colleghi, il premier chiede ora all'Unione di farsene carico, e di rendere permanente il fondo «Sure» contro la disoccupazione.

Draghi sceglie un luogo evocativo, un magazzino riconvertito sul Tagus, il fiume che attraversa Porto. A poche centinaia di metri ci sono le insegne e gli stabilimenti del più famoso fra i vini dolci. I ventisette leader dell'Unione sono riuniti per il «summit sociale», un appuntamento che la presidenza portoghese ha voluto si svolgesse ad ogni costo in presenza, nonostante la corda della pandemia e la richiesta di Angela Merkel di incontrarsi solo online (e in effetti così hanno fatto lei e il collega olandese Rutte, deludendo il collega portoghese Antonio Costa).

Di tutte le iniziative per rafforzare le politiche comuni dell'Unione quella di un fondo unico per la disoccupazione è fra le più difficili. Draghi ne è consapevole, e per questo aveva anticipato la proposta al commissario europeo Paolo Gentiloni e in una lunga telefonata proprio alla Merkel. Molti Paesi nordici sono ancora presi dalla ratifica parlamentare del Recovery Plan, in particolare Olanda e Finlandia. Senza la ratifica di ogni Paese, il piano non può partire, né tantomeno il primo anticipo del tredici per cento: per l'Italia significa 25 miliardi di euro entro l'autunno. Di voti parlamentari ne mancano ancora otto e non a caso nel suo discorso introduttivo la presidente della Commissione Ursula von der Leyen invita tutti a fare in fretta. A Helsinki non c'è nemmeno la certezza che il sì passi. La proposta di Draghi viene accolta con prudenza anzitutto per questa ragione: nessuno vuole dare l'impressione di concedere nuovo debito comune a favore dei Paesi sud del Mediterraneo. Il premier vorrebbe un impegno immediato per il rinnovo del programma Sure, così come per l'istituzione in tempi rapidi di eurobond da vendere sui mercati internazionali dei titoli. La Commissione è pronta a fare da sponda all'Italia, ma non vuole affrettare i tempi: «Meglio riparlarne a fine anno», spie-

ga una fonte comunitaria.

Eppure niente è più urgente di questo. Nel piano d'azione presentato il 4 marzo la Commissione europea si è data tre obiettivi entro il 2030: dare lavoro ad almeno il 78 per cento di coloro che hanno fra i venti e i sessantaquattro anni; far partecipare ad attività di formazione il sessanta per cento degli adulti; far uscire dalla soglia di povertà quindici milioni di persone. «Le politiche nazionali non sono sufficienti», insiste Draghi. Quest'anno l'Italia ha pagato molta parte della cassa integrazione straordinaria con 27 miliardi di euro di prestiti garantiti proprio attraverso il fondo Sure. Ma non era e non sarà solo un problema nostro, né limitato all'emergenza: «Nell'Unione un giovane su sette non è occupato, né frequenta un corso di istruzione o di formazione. In Italia siamo vicini a uno su quattro. Il divario nel tasso di occupazione tra uomini e donne nell'Unione si attesta a 11,3 punti percentuali. In Italia è quasi il doppio. Un terzo della popolazione italiana vive nelle Regioni del Sud,



ma la sua quota di occupazione totale è solo di un quarto». Draghi respinge l'accusa di chi - in Italia - sostiene che il Recovery Plan non faccia abbastanza per migliorare le cose: «Ci saranno 6 miliardi per riformare le politiche attive del lavoro, 4,6 per accrescere il numero di asili nidi e scuole materne, 14 per le infrastrutture di tra-

sporto al Sud».

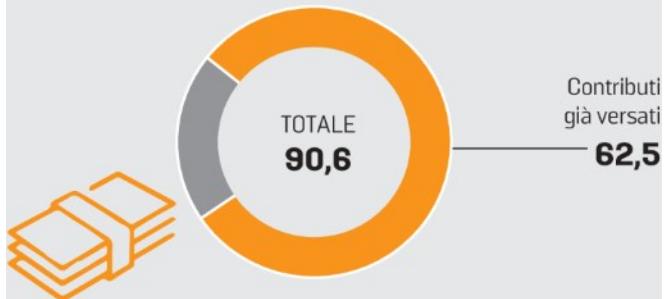
In attesa di cambiare passo l'Unione riesce a perdersi ancora in un bicchier d'acqua. Ieri è accaduto sul testo finale della dichiarazione dedicata ai divari nel mercato del lavoro. Ungheria e Polonia, fra i primi beneficiari netti di aiuti europei, non amano il concetto di «uguaglianza di genere» e costringono a una lunga mediazione sul tema. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO EUROPEO SURE

Nato in risposta alla pandemia, finanzia misure per l'occupazione tra cui la cassa integrazione

Cifre in miliardi di euro



Stato Fondi stanziati Fondi versati

Belgio	7,803	4,000
Bulgaria	0,511	-
Cipro	0,479	0,479
Estonia	0,230	-
Grecia	2,728	2,728
Spagna	21,324	13,896
Croazia	1,020	1,020
Ungheria	0,504	0,504
Irlanda	2,500	-
ITALIA	27,438	24,817
Lituania	0,602	0,602
Lettonia	0,192	0,192
Malta	0,243	0,243
Polonia	11,236	5,276
Portogallo	5,934	3,000
Romania	4,099	3,000
Slovenia	1,113	1,113
Slovacchia	0,630	0,630
Rep. Ceca	2,000	1,000

L'EGO - HUB